

CONCETTA CAPRARA

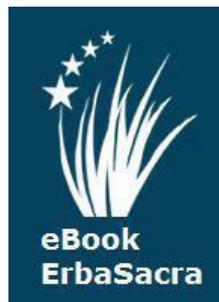
IL MIO CAMMINO
con la scrittura automatica



Concetta Caprara

IL MIO CAMMINO

Con la scrittura automatica



*Dedico questo libro a mio marito Rocco, a cui mi sono sempre appoggiata nelle difficoltà. Lo ringrazio per avermi incoraggiata ad andare avanti senza dare conto del giudizio di alcune persone: a queste dico ugualmente grazie perché ho scritto **Il mio cammino** proprio per provare a loro che queste esperienze non sono frutto di pazzia o di immaginazione. La mia gratitudine, per finire, va a coloro che mi hanno creduto e sostenuto nel mio cammino.*

L'INIZIO DEL MIO CAMMINO

Scrivo questo libro per poter vedere i miei ricordi su carta e per dare testimonianza e speranza a chi, come me, ha perso una persona cara. Tutto ha avuto inizio nel 1977 quando, all'età di 16 anni, persi mia madre. Fu un dolore immenso e un vuoto incolumabile; allora non sapevo nulla di aldilà, ma speravo ugualmente che esistesse un qualcosa oltre la morte, anche se non vedevo più mia madre, confidavo nella sua presenza vicino a me.

Un anno dopo la sua scomparsa vidi in televisione una trasmissione, "Mister O", dove erano trattati argomenti di parapsicologia e di fenomeni paranormali. Rimasi profondamente colpita da quest'affascinante tema; molte persone intervenute in trasmissione dichiararono di poter comunicare con l'aldilà ed immediata-mente dentro di me si riaccese la fiamma della speranza che mi accompagnò per alcuni anni.

In seguito mi sposai e mi trasferii a Torino, una città definita magica (o misteriosa?), dove mio marito lavorava. Trascorremmo quattro anni sereni, fino a quando scoprimmo che ero affetta da una malattia renale e che, a seguito di questa, non avrei potuto affrontare una gravidanza; fu un colpo molto duro da accettare per entrambi, ma anche in quell'occasione potei contare sul suo sostegno. Tuttavia, il bisogno di avere mia madre vicino si faceva via via più forte, ma ancora non sapevo come arrivare a lei.....

All'età di 29 anni le mie condizioni di salute si aggravarono e per poter sopravvivere dovevo sottopormi tre volte alla settimana alla depurazione del sangue mediante dialisi. Affrontai questa prova con grande forza e senza mai lamentarmi perché il pensiero di non essere sola mi aiutava.

Qualche tempo dopo, nel 1990, mio marito venne a conoscenza di una persona che aveva la capacità di mettersi in contatto con l'aldilà. Senza alcun indugio chiedemmo il suo indirizzo e andammo da lui. Era la prima esperienza del genere e avevo un po' di paura; l'uomo che diceva di avere queste capacità era una persona semplice. Ci ricevette a casa sua, un appartamento decoroso nel quale si viveva un'atmosfera serena, ma nello stesso tempo carico di mistero. Cominciò con il disporre sul tavolo dei cartoncini su cui erano segnati delle lettere e numeri. Dopo averci invitati a farci il segno della croce ci chiese di appoggiare con delicatezza un dito su un piccolo bicchiere. Dopo pochi minuti questo cominciò a muoversi: avvertii uno

stato d'ansia e tutto mi sembrò irreale. Finalmente, pensai, potevo comunicare con mia madre, purtroppo non fu così. L'entità che si era presentata mi disse che in quel momento lei non era vicino a me e che non poteva partecipare alla seduta. Rimasi molta delusa da questa notizia: ero andata da quell'uomo nella speranza di quell'incontro ma, nonostante la delusione, continuai a partecipare alla seduta. Vi furono importanti rivelazioni sulla mia salute: mi previde che entro il 1991 avrei avuto il trapianto di rene. Questa previsione mi sembrava impossibile a realizzarsi perché ero in lista d'attesa da soli due mesi e sapevo che occorreva aspettare mediamente dai cinque a dieci anni. Si può immaginare la mia sorpresa quando, il 13 luglio, venni trapiantata: alla fine tutto andò bene, ma dovetti pensare molto anche allora. Tuttavia, questa volta ero sicura di non essere sola. La certezza d'avere mia madre vicino a me, nasceva dal fatto che Carmelo (il medium), subito dopo la fine della prima seduta mi disse: "Stai tranquilla, molto presto avrai tua madre vicino e potrai comunicare con lei". Infatti un giorno, dopo circa un mese dalla mia prima esperienza, vidi come un'ombra e mi girai di scatto non una, bensì quattro volte. Ero sicura di essere sola, ma sentivo ugualmente una presenza intorno a me; immediatamente il mio pensiero andò a mia madre, e subito percepii una strana sensazione e qualcosa entrò nel mio cuore che non posso definire. Mi sentii improvvisamente serena e felice e volli telefonare a Carmelo, ormai diventato nostro amico, per dirgli quanto era successo. Ma non ne ebbi il tempo perché lui mi anticipò chiedendomi: "Quale desiderio avevi nel tuo cuore? Quello che volevi ora ce l'hai, tua madre è vicino a te". Scoppiai a piangere di gioia: ciò che io avevo pensato aveva trovato immediata conferma nelle sue parole. Quello che avevo sempre desiderato dalla morte di mia madre si era finalmente avverato e io mi ero liberata da un'ansia durata anni.

Alcuni giorni dopo riuscii, sempre grazie a Carmelo, a comunicare con mia madre. Le chiesi molte cose, ma soprattutto di restarmi vicino. Oltre a rassicurarmi in questo senso mi disse che era felice di vedere come eravamo cresciuti, di come tutti avevamo superato i tanti ostacoli e soprattutto di come io avevo affrontato i miei problemi di salute. *"Sei stata forte"* -mi disse-. *"E ora lo sarai ancora di più sapendo che ci sono io a vegliare su di te"*. Alla fine della seduta mi sentii serena come non mai.

Credo molto nel destino e nella non-casualità delle cose. A un pranzo di nozze Carmelo mi presentò la signora Lina. Sentii subito un sentimento di grande fiducia nei suoi confronti e, a pochi giorni da quell'incontro andai a casa sua. Mi aprii con lei come non avevo fatto con nessun altro. Il tempo volava, mentre noi passavamo da un discorso all'altro senza concederci pause, finché cominciammo a parlare dell'aldilà. Lei era fortemente convinta della sua esistenza e mi fece vedere la sua libreria, dove aveva molti testi che trattavano quest'argomento. In particolare, fui colpita da un testo che parlava della scrittura automatica, o telescrittura. Mi disse che tutti possiamo provare a ricevere messaggi dall'aldilà e mi diede dei consigli come riuscirci senza intermediari. Presi il libro e ritornai a casa. Il giorno dopo, il 13 gennaio 1994, mi munii di carta e penna e provai ciò che Lina mi aveva suggerito. Nel silenzio della camera feci una

richiesta ad alta voce: "Mamma, se ci sei, ti prego, scrivi il tuo nome". Passarono alcuni secondi che mi sembrarono interminabili: in quel silenzio assordante la penna cominciò, lentamente, a muoversi e a scrivere sul foglio il nome di mia madre "MARIA". Rimasi shockata. Il contatto che avevo sempre desiderato si era finalmente verificato, ma insieme alla gioia provai anche molta incredulità: era stata davvero mia madre? O, non era piuttosto, tutto frutto del mio desiderio? Smisi subito di scrivere e non riprovai che dopo due giorni e in presenza di mio marito. Anche questa volta la penna si mosse, ma non ebbi paura. Alle mie domande ci furono delle risposte semplicemente e dirette, con un sì o con un no. Ma una frase intera, con molta fatica, riuscì a scrivermela: "Ormai non ti lascio più, Concetta non piangere". Infatti, dai miei occhi, sgorgavano lacrimoni che non riuscivo a trattenere. Lei continuò a scrivere rivolgendosi a mio marito "Concetta è mia figlia e le voglio bene" e dopo altre domande mi disse: "E' ora di fermarsi. Ciao figlia, ciao Rocco, un bacio a tutte e due. Maria". In quella conversazione mia madre mi scrisse molte volte il suo nome per convincermi che fosse veramente lei. I contatti si fecero costanti e il modo di scrivere sempre più sciolto. Man mano che andavo avanti alle parole aggiungeva alle parole dei disegni simbolici, come ad esempio, una spirale per indicarmi spiriti, un cerchio a simboleggiare il significato della vita e un otto per incoraggiarmi ad avere fede. Ero molto felice e desideravo che anche i miei familiari potessero sentire la stessa gioia che provavamo io e mio marito. Come dire loro, di punto in bianco, che avevo queste doti e che riuscivo a comunicare con i morti o, meglio, con i trapassati dalla vita terrena alla vita eterna, come mi aveva corretto mia madre nel corso di una seduta. Cominciai a parlarne a mio fratello Mario, com'era desiderio di nostra madre. Alla notizia lui si dimostrò alquanto scettico e distratto, mentre sua moglie Giuseppina partecipò attivamente con domande. Mio fratello chiedeva delle prove, ma nostra madre non volle dargliene e gli disse: "Non credi alla mia presenza, ma devi avere fede sono tua madre Maria" e andò via.

Ritornarono a casa, una convinta, l'altro indifferente, ma il tempo e le successive sedute aiutarono mio fratello a capire e a credere in un a vita oltre la morte. Oggi vive serenamente, accettando con forza tutte le prove che trova sul suo cammino perché ha capito che qui, sulla terra, siamo di passaggio e la ricompensa ai nostri sforzi si trova nella vita eterna.

Comunque, il cambiamento di atteggiamento di mio fratello mi era stato predetto da mia madre: "Concetta, devi avere più pazienza"; tracciò un disegno del quale chiesi il significato e quindi continuò: "E' Mario che tu condurrà mano nella mano, devi guidarlo a credere";

Ci volle del tempo, ma ci riuscii. Successivamente raccontai tutto a mia sorella Antonietta, con lei non ci furono problemi. Mia madre, oramai, era entrata di nuovo a far parte della mia vita. Mi sorreggeva e mi invitava ad avere fede e se poteva comunicare con me tramite la scrittura automatica era solo ed esclusivamente volontà di Dio. Passarono giorni e settimane: infine, durante una seduta, cambiai scrittura e

mi accorsi subito che non si trattava di mia madre. Con chi stavo comunicando? L'entità si presentò dicendomi: *"Io sono il tuo spirito guida. Il mio nome è Ondina, ed è giunto per te il momento di procedere nella tua strada"*. "Come?" gli chiesi. Lei proseguì dicendomi: *"Devi iniziare ad aiutare gli altri"*. Sino a quel momento non avevo mai pensato a questa possibilità: potevo davvero essere d'aiuto a chi come me aveva perso una persona cara? Come - mi domandai - far sapere agli altri di questa mia capacità, visto che avevo avuto tante difficoltà anche solo a dirlo a mio fratello? Una cosa era il contatto personale con mia madre, altro era avere qualcuno davanti, in attesa di un segno, di una prova, di una parola, di qualcosa capace di toccare il cuore e stimolare la mente, portandola a collegare la presenza dell'entità ad episodi vissuti della vita terrena.

Cominciai a parlare di ciò che facevo con la signora Pasqualina, una mia conoscente di cui sapevo il suo pensiero su questi argomenti. Lei si dimostrò felice nel sentire che io avevo questa capacità e si offrì subito per una seduta: era importante per me vedere se riuscivo a ricevere i loro messaggi con persone che non erano miei familiari. Quella seduta fu molto breve, con molti disegni, a volte senza apparente significato, e non mi diede nessuna emozione. Viceversa, durante le sedute con due mie amiche, Cristina e Paola, qualcosa di inaspettato si rivelò.....

Con la prima tutto iniziò molto serenamente, ma ad un certo momento Ondina le disse che il suo matrimonio sarebbe fallito e che non vedeva un futuro con suo marito. Questa notizia scosse molto entrambe, perché non c'era nulla che potesse far presagire qualcosa del genere: erano sposati da solo due anni e stavano vivendo una bellissima storia d'amore. Mi chiesi perché ci aveva detto questo. Non avevamo posto nessuna domanda al riguardo e chiusi la seduta turbata, affrettandomi a dire a Cristina di non credere a quanto era stato scritto perché, a causa della mia scarsa esperienza, potevo aver capito male o poteva essersi presentata un'entità "burlone" che aveva voluto confonderci e prendersi gioco di noi. Sfortunatamente Ondina non si era sbagliata e parecchi mesi dopo quel giorno, Cristina scoprì che suo marito aveva una relazione con una sua amica. Cristina era disposta a perdonarlo e a ricominciare come se nulla fosse successo, ma lui non accettò e due anni dopo quella prima seduta andò via di casa. Oltre alla separazione, durante quella seduta era stata prevista una nuova storia d'amore che la mia amica avrebbe vissuto, non appena si fosse decisa a rompere definitivamente il legame con il marito, cosa che puntualmente accadde dopo un anno dalla separazione. A casa di una sua amica Cristina conobbe un ragazzo e fu subito amore, così tutto ciò che Ondina aveva predetto si era avverato.

L'altra amica, Paola, aveva lo stesso mio problema di salute, era in dialisi da ben sedici anni, Durante una seduta le venne predetto che avrebbe ricevuto un rene nel maggio 1994, venne chiamata proprio in quel mese, ma con grande dispiacere dovette rinunciare al trapianto, poiché era raffreddata e

febbricitante. Infatti, non si può affrontare la terapia immunosoppressiva necessaria dopo trapianto se non in buone condizioni di salute a causa dell'alto rischio per la vita che qualsiasi infezione comporta. Rimase molto delusa e abbattuta da un problema che, all'apparenza banale, si era rivelato importante. Così andai a casa per darle coraggio e per dirle di non arrendersi all'amarezza del momento. Ma non ero sola ad incoraggiarla, ci pensò anche Ondina a ridarle speranza nella vita; infatti, ricevemmo un messaggio dove annunciava un'altra chiamata per il trapianto: *"Molto presto ci sarà una nuova chiamata, il tuo momento non è lontano, sii serena"*. Ma questa volta, per non farla vivere nell'angoscia dell'attesa di quella tanto desiderata telefonata, non fece cenno al mese.

Passarono solo sessanta giorni e il dieci luglio Paola fu trapiantata. Quel momento tanto atteso era arrivato; ora anche lei, come me, vive libera dal legame di quella macchina per dialisi e si sente finalmente una donna come le altre, assaporando giorno dopo giorno ogni momento che la vita le offre.

Ero felice per entrambe, ma nello stesso tempo affioravano i primi dubbi e le paure. Perché avevano voluto preannunciarci dei cambiamenti? E' giusto sapere in anticipo il futuro? E molte, molte altre domande. Non era che l'inizio del mio cammino, altre sorprese mi attendevano.....

Quasi tutti i giorni mi mettevo in contatto con Ondina, anche se non sempre c'era dialogo. Mi diceva che tutto ciò era il mio "Allenamento": la mia mano scorreva tracciando solo righe, cerchi o disegni incomprensibili. Altre volte, invece, avevamo un vero e proprio dialogo con domande e risposte, anche se spesso mi rispondeva: *"Non posso dirtelo, non è il momento di saperlo"*. Oppure: *"Ti sarà chiaro quando sarai in questa dimensione"* riferendosi al mondo invisibile di cui lei faceva parte.

Tutto ciò mi serviva per capire e accettare ciò che Ondina indicava come la mia strada. Certo, non era facile. Questo lo capii subito. Inoltre, presi presto coscienza di avere sempre meno contatti con mia madre, però era certa della sua presenza e dell'aiuto che lei mi offriva anche se ci comunicavo pochissimo. Oramai era il mio spirito guida ad avviarmi verso il mio futuro, la quale mi riferì che, oltre a stare vicino a coloro che amano, gli spiriti dei nostri cari hanno altri compiti da portare avanti nella loro dimensione. Il sapere tutto ciò mi rese serena e procedevo insieme ad Ondina verso una meta di cui non conoscevo obiettivo e sviluppi futuri. In ogni ora, in ogni momento della giornata, sentivo la sua presenza vicino a me e bastava che prendessi una penna in mano per stabilire subito un contatto: attraverso un semplice ciao, un segno, una spirale o un altro simbolo di cui ormai conoscevo il significato, mi faceva capire che non ero sola, ma che la mia guida era al mio fianco, dandomi una strana sensazione a cui, lentamente, cominciai ad abituarci ed affezionarmi.

All'inizio di questa avventura non mi fu chiaro perché alcune delle preveggenze si verificarono mentre, in qualche raro caso, le previsioni non si realizzavano. Ancora oggi non ho una risposta esauriente, tuttavia ho maturato una convinzione: tutto questo mi è servito per farmi maturare rimanendo umile. È facile che ci esalti quando le previsioni si avverano, come nel caso di Cristina e Paola: allora puoi commettere l'errore di crederti infallibile, senti che hai un potere tra le mani, ma è questo lo sbaglio che non si deve commettere. Ed ecco che dalla impressione di sapere tutto delle persone, del loro passato e del loro futuro, ricadi nell'incertezza e nella paura perché alcune previsioni non si avverano, ed è in questo caso che devi trovare la forza di andare avanti e capire l'errore commesso. Umiltà: è questa la parola che non si dovrebbe mai dimenticare, perché se si è in grado di rivelare il futuro, o dare voce ai trapassati, non è per nostro merito ma solo ed esclusivamente per volontà di Dio. Ho avuto molti momenti difficili quando le cose che avevano previsto non si avverarono e a volte pensavo di lasciare tutto, ma quando riuscivo a fare da tramite tra madri e figli, mogli e mariti, ecc., allora dimenticavo tutte le amarezze e il mio cuore si riempiva di gioia e mi sentivo nuovamente un'eletta. Ma perché proprio io? Sarò in grado di aiutare davvero il prossimo con le mie capacità?

Fui subito messa alla prova, nel giugno del 1994. Mio marito ed io eravamo in vacanza a Riccione. Arrivò una telefonata che ci informava di un grave incidente di cui era la vittima il figlio sedicenne dei nostri amici. Il ragazzo era ricoverato in rianimazione in condizioni gravissime e si parlò subito di coma irreversibile. Vista la gravità della situazione decidemmo di fare immediato ritorno a Torino. Arrivammo a casa e, lasciate le valige, andammo subito a far visita ai genitori per sostenerli e confortarli. Appena mi vide la mia amica mi disse: "Il cuore di Rocco batte ancora, lui è ancora vivo e quindi non posso consentire il prelievo dei suoi organi. Sono certa che si riprenderà". Rimasi colpita e delusa della sua decisione: portavo in me un rene che non era mio e vivevo grazie alla generosità di qualcuno che aveva avuto forza e coraggio nel dare assenso al prelievo degli organi di una persona amata. Non potevo, tuttavia, ignorare il suo dolore e le grandi difficoltà che incontrava nell'accettare una morte tanto tragica ed improvvisa. Quindi mi feci forza e le risposi: "L'unica cosa che possiamo fare è pregare e sperare". Nell'attesa ci raccontarono la dinamica dell'incidente e la corsa disperata verso l'ospedale. Passarono alcune ore e stanchi per il viaggio e la tensione accumulata, facemmo ritorno a casa. Il giorno dopo ci recammo in ospedale e nel corridoio insieme a compagni di scuola, parenti, amici, sconosciuti pregammo e attendemmo notizie. In tutta quella confusione sentii un improvviso bisogno di scrivere. Pensai che mia madre o Ondina volessero dirmi qualcosa riguardante Rocco. Mi appartai e presi la penna e la mia agendina, unica cosa, su cui potevo scrivere.